

EXTREME CAPITAN AMERICA

#15 - NELLE MANI DELLA REGINA BIANCA

by [Pablo](#)

Berlino, 30 Aprile 1945.

Oramai le forze alleate avevano stretto le loro braccia attorno alle forze dell'Asse. La capitale tedesca era stata cinta d'assedio, i bombardamenti erano incessanti e stavano demolendo senza pietà le vestigia dell'impero nazista. Nei sotterranei di uno dei palazzi del Terzo Reich una figura stava silenziosamente percorrendo un lungo tunnel scavato nella roccia. Le sue mani tremavano leggermente, mentre lentamente si avvicinava alla luce alla fine del tunnel. Il suo nome era Steve Rogers, ma il mondo aveva imparato a conoscerlo come Capitan America. Ora era quasi giunto alla fine della sua missione, perchè lui era stato creato per porre fine ad un male terribile che poteva propagarsi per l'intero mondo. Il suo nome era Teschio Rosso, ed era uno dei più terribili gerarchi nazisti. Non era conosciutissimo fuori da certi ambienti, anzi si potrebbe dire che in pochi l'hanno visto dal vivo o in foto, ma il solo pronunciare il suo nome incuteva timore anche nei più potenti dei nemici. Persino Hilter stesso pare sia stato profondamente turbato dalla sua figura, e si vociferava in giro che il Führer avesse invocato un demone per vincere la guerra, e che questo demone fosse proprio il Teschio Rosso.

Cap si avvicinò di soppiatto all'apertura, e sbirciò cautamente nel nuovo ambiente. Sentì i battiti del suo cuore aumentare di intensità e mentalmente recitò una piccola preghiera. Poi lo vide. Vide una figura irta in piedi, ammantata dalla divisa nera dei gerarchi delle SS, che guardava nella sua direzione. "Guardava" non era la parola corretta. Il suo volto era un vero teschio, non una maschera, ed era completamente rosso. Non c'erano lineamenti, solo ossa. Le orbite erano vuote, ma a Steve sembrò di scorgere al loro interno uno sguardo carico di male.

- Entra pure, americanen! - disse con una voce che sembra provenire dall'oltretomba.

Steve richiamò tutte le sue forze ed entrò nella stanza, stringendo il suo scudo.

- E così pare che sia giunta l'ora del confronto...

- Arrenditi, Teschio Rosso! - gli intimò, puntandogli contro l'indice.

La sua risata, terribile e spaventevole, riempì lo stanzone, arredato con semplici scrivanie e qualche schedario.

- Questa è la poesiola che ti hanno fatto imparare a memoria, mein capitanen?

Steve rimase immobile e in silenzio a fissare la creatura che aveva difronte.

New York City, due anni prima.

Jack Daniels entrò con disinvoltura nell'Hilton Hotel. Si guardò attorno, cercando di scoprire se ci potevano essere spie o nemici tra la folla che riempiva l'atrio, poi rassicurato entrò nell'ascensore. Era agitato. Le informazioni che aveva ricevuto erano chiare e senza possibilità di fraintendimento: il generale Katslavos era in uno dei più prestigiosi alberghi newyorkesi, sotto il naso di coloro che gli stavano dando la caccia da almeno una decina di anni. L'intera sezione dirigenziale della CIA era rimasta sconvolta, cercando di trovare capri espiatori a tutti i livelli, e, terminata l'epurazione, chiudere la faccenda una volta per tutte. Ed è per questo che lui ora si trovava lì. Era il miglior agente con licenza di uccidere che l'Intelligence aveva nel suo libro paga. Ci volle poco per stabilire in che stanza alloggiava il mercenario, amico di Milosevic e Saddam Hussein, e con che identità. Con molta ironia si faceva chiamare Teodor Roosevelt. L'ascensore arrivò al piano. Jack uscì, si guardò attorno per accertarsi che non ci fosse nessuno, afferrò la pistola, una beretta, e lentamente si avvicinò alla camera 1120, una suite di discrete dimensioni. Secondo l'ultimo rapporto, ricevuto pochi minuti prima di entrare in azione, c'erano solo due uomini con il generale, mentre gli altri erano tutti usciti a gruppi di tre, rendendogli più semplice la missione. Afferrò il silenziatore e lo montò sulla canna della beretta. Si avvicinò alla porta, accostandosi al dispositivo elettronico che regolava l'apertura della porta. Con un taglierino aprì la scatoletta, e ne fece uscire un plug di connessione. Prese il palmare dalla sua tasca e lo agganciò al plug. Attivò un programma e in pochi secondi la porta si aprì con un impercettibile scatto. Rinfilò il palmare in tasca, poi con un calcio secco aprì la porta. Le due guardie del corpo erano davanti a lui. Si girarono stupite, ma Jack le freddò rapidamente, prima che potessero minimamente reagire. Poi attraversò il salone, raggiungendo la veranda. Appoggiato alla balaustra, il generale Katslavos, che indossava una semplice vestaglia di seta, lo

stava osservando.

- Mi chiedevo solo quando saresti arrivato!

Jack lo osservò per un attimo, stupito dalla sua reazione.

Islanda.

Un specie di freccia argentea si infilò nel vulcano Snaeffelsjökull, distruggendone il ghiaccio perenne, che per magia si riformò istantaneamente. Era Thor, il nordico dio del tuono, che si stava dirigendo verso il tempio di Odino situato nelle più recondite profondità di questo famoso edificio roccioso. E infatti dopo un breve volo due gigantesche statue rappresentati il dio senza un occhio gli si pararono davanti. Thor si fermò a mezz'aria davanti a loro e le fissò con rabbia.

- Io, Thor, figlio di Odino, chiedo di poter consultare l'oracolo di Asgard! - proclamò, non senza nascondere un accenno di ira nella sua voce.

Gli occhi sani delle due statue brillarono di rosso, poi un forte e costante tremolio generato da un meccanismo invisibile le fece spostare lateralmente, facendo così apparire un ingresso. Thor si fiandò al suo interno, fino a giungere davanti ad una pozza di acqua grigiastra.

Atterrò e si inginocchiò davanti ad essa. Poggiò a terra il Mjolnir e fissò lo specchio d'acqua.

- Padre! - esclamò - Perché simile punizione? Perché gli Aesir hanno deciso che io debba vivere questo tormento?

L'acqua cominciò ad incresparsi lungo innaturali cerchi concentrici, che partivano dai bordi della pozza dirigendosi verso il centro, dapprima lentamente, poi sempre più velocemente, per poi fermarsi del tutto.

- Perché ti sei fermata? Perché il padre di Asgard non mi risponde più? Non posso credere che l'errore fatto da me molto tempo addietro possa impedirmi ancora adesso di rivedere il volto di mio padre!

Il volto di Thor era tirato e pallido, poi un volto antico come il mondo apparve nella pozza.

- PADRE! - esclamò Thor.

Non ci fu nessuna parola, nessun movimento, ma Thor annuì, come se avesse parlato e gli avesse detto qualcosa d'importante.

- Ho capito, padre! So dove devo andare adesso, e cosa devo fare!

L'immagine sparì della pozza. Thor si alzò in piedi a roteò nell'aria il suo martello.

- E' ORA CHE QUELL'ABOMINIO VENGA SPAZZATO VIA DALLA FACCIA DI MIDGARD! - urlò.

Berlino, 30 Aprile 1945.

Capitan America e il Teschio Rosso erano uno di fronte l'altro.

- Sapevo che mi avresti raggiunto! Dopotutto non sono molto agile!

Steve mise un passo avanti, avvicinandosi.

- Cosa vuoi fare? Catturarmi per mettermi nelle mani di quei porci dei tuoi superiori? Nein! Non lo farai!

- Cosa te lo fa credere!

Il Teschio rise, muovendo oscenamente la sua mandibola.

- Perché in fondo noi due siamo simili!

Cap lo osservò con orrore.

- Tu sei il Male, io non sono come te! - si difese.

- Oh, certo, non parlavo di differenze morali e di spessore psicologico! Siamo molto diversi in questi, e personalmente ritengo di essere di gran lunga superiore a te. NO! Parlo di ben altro... Teschio cominciò a parlare, sibilando nell'orecchio di Steve la sue rivelazioni, costringendolo a cadere in ginocchio a terra, sovrastato dalla verità.

Rise grottescamente, poi si allontanò lentamente verso un'uscita della stanza.

- Addio, mein capitanen! Come dicevo, sono evidenti le differenze tra noi! - disse, prima di svanire nell'oscurità, lasciando da solo Steve con i suoi tormenti.

New York, due anni prima.

Si riprese subito dallo stupore Jack Daniels, e prontamente puntò la pistola verso il volto del generale Katslavos, che rimaneva a fissarlo imperturbabile.

- Jack, Jack, sei sempre stato così irrequieto!

- Non mi pare che ci siamo mai conosciuti! - esclamò.

- Non direttamente, è vero, ma so molte cose di te, del tuo breve passato!

Jack lo fissò incuriosito. Cosa intendeva dire con "breve passato"?

- Di cosa sta parlando? Non crederà mica che le sue chiacchiere mi impediranno di ucciderla?

- Certo che no. Ti conosco molto bene, e so che compirai il tuo dovere fino in fondo, ma...

- Ma...?

- Chiediti chi sei!

Jack rimase in silenzio per qualche secondo. Chi era? Era Jack Daniels, soldato, elemento di

spicco dei Navy Seals, guastatore, infiltrato, ninja, OMAC... era tutto questo. Ma chi era realmente? Un tarlo lentamente cominciò ad affondare tra i suoi neuroni, provocandogli un leggero mal di testa e mille pensieri strani, interrotti da un colpo sordo. Jack aveva sparato, colpendo in pieno il volto del generale Katslavos.

- Io sono Jack Daniels, - sentenziò, quasi a giustificarsi - soldato americano!
Washington DC.

Reed Richards e Tony Stark fecero ripartire per l'ennesima volta il filmato che riprendeva il gigante ritrovato in Afghanistan, alla ricerca di un minimo dettaglio che potesse dare luce sulle sue origini.

- Non c'è nulla! - sbuffò Stark - Niente di niente!

Stark rimase con lo sguardo fisso ad osservare il filmato che scorreva davanti ai suoi occhi.

- Ferma! - disse, e il filmato si fermò.

Stark si voltò verso di lui, e poi verso lo schermo.

- Che hai visto?

- Guarda alla base del collo! - disse indicando una striscetta alla base del collo del gigante.

Stark lo fissò.

- E' un'ombra!

- Già, è quello che ho sempre pensato anche io quando la vedevo prima, ma mi è sorto un dubbio!

- Perché?

- Troppo irregolare!

Cominciò a premere dei tasti sulla tastiera davanti a lui.

- Che stai facendo?

- Sto scaricandomi dal server del MIT un programma grafico da noi sviluppato, in grado di ricavare, in maniera probabilistica, i dettagli di un'immagine digitale.

Dopo due secondi il programma era stato avviato e stava elaborando la zona evidenziata dal dottor Richards. Dopo dieci minuti aveva finito e i due si misero ad osservare il risultato, composto da centinaia di schede. Mentre scorrevano le immagini sullo schermo, Reed lo interruppe, fermandosi su una di esse.

- Ma che diavolo... - esclamò stupito.

- Che scrittura è quella?

- Rune!

- Rune? Cosa cazzo ci fanno delle rune su un gigante trovato in Afghanistan?

- Addio, mein capitanen! Come dicevo, sono evidenti le differenze tra noi!

Cap si strinse la testa tra le mani, scuotendola.

- Addio, mein capitanen! Come dicevo, sono evidenti le differenze tra noi!

Digrignò i denti e strizzò gli occhi con forza.

- Addio, mein capitanen! Come dicevo, sono evidenti le differenze tra noi!

- NOOOOOOOOOOOO!!! - urlò.

L'urlo risuonò in tutta la stanza, assumendone una insospettata solidità, andando a scalfire le mura per poi distruggerle, dando così spazio ad un vuoto assoluto, ad un nero sconfinato che lo avvolse. Riaprì gli occhi e vide la scena davanti a lui era completamente diversa: la ragazza dai lunghi capelli biondi era ferma davanti a loro, quasi in trance. Sentì la testa pulsargli, e quel dolore che da qualche tempo lo tediava farsi più insistente. Si girò verso il suo compagno e vide che dalla sua bocca usciva della schiuma bianca, mentre il suo corpo tremolava. Si rivolse di nuovo verso la ragazza ed intuì che era lei l'origine di quello che gli era successo, e che stava uccidendo Jack. A tentoni afferrò lo scudo e lo lanciò verso la ragazza. Il lento e doloroso pulsare della testa non gli fece prendere la mira perfettamente, e così invece di colpirla il collo e tagliargli la testa come aveva voluto le colpì il fianco. Ma bastò questo a far perdere la concentrazione alla ragazza, che cadde a terra lanciando un gemito di dolore. Lo scudo, guidato dai nanoidi, ritornò nella mano del Patriota.

Accanto a lui Jack si stava risvegliando, sputando tutta la schiuma che gli riempiva la bocca.

- C-che è s-successo?

Steve gli indicò la donna a terra.

- E' una mutante! - disse, mentre cercava di tenere la sua mente lucida. Jack gli puntò rapidamente la pistola contro, ma Cap lo fermò con un gesto deciso.

- Mi è appena venuta in mente un'idea! Lei potrebbe essere la nostra mappa per ritrovare il tesoro!

Jack lo fissò leggermente titubante. La ragazza cercò di alzarsi ma Cap lanciò di nuovo lo scudo, colpendole con il piatto la testa e facendole perdere i sensi.

- Ora sto un po' meglio! - disse tra sé e sé.

Cuba, Guantanamo.

Da mesi lì si trovano tutti i talebani arrestati durante la guerra in Afghanistan. E si trovano anche chi li ha spalleggiati o chi in qualche modo si è macchiato di reati terroristici legati alla rete di Al Qaeda. Tra questi c'è l'uomo chiamato Samuel Wilson, ed è proprio lui quello che sta per essere ricevuto dal Colonnello Statford.

- Samuel Wilson! - disse il colonnello con tono perentorio.

- Sono io - rispose lui.

- Non era una domanda, so che sei tu!

Sam lo fissò con uno sguardo carico di sfida, ma il colonnello fece finta di niente.

- Ho una proposta da farti!

- Non tradirò nessuno.

Il colonnello fece una grassa risata.

- Vuoi la libertà?

- Non tradirò nessuno.

- RISPONDI ALLA DOMANDA! - urlò - Vuoi la libertà?

- Sì... ma non tradirò nessuno!

- Non c'è nessuno da tradire, tanto li stiamo prendendo tutti!

Sam rimase impassibile, e il colonnello continuò.

- Sappiamo che sei un mutante, e anche se il governo americano sta diffidando dall'uso di super esseri nelle sue squadre, in alcune missioni ci sono necessari. - fece una pausa breve - Sei arruolato per una di esse.

Note: per la prima volta vediamo come il Teschio Rosso sia sfuggito a Cap durante la seconda guerra mondiale. Chi si aspettava uno scontro epico sarà rimasto deluso, ma credo che svelare un Cap debole sia ancora più interessante. Inoltre si intrecciano le storie di Jack Daniels, con le frasi del generale Katslavos, di Thor, di Tony e Reed, e di Sam Wilson, aka Falcon, apparso per la prima ed unica volta nello Special #1 di Cap. Credetemi, sta per tornare.